



Kalaritana

Inserto di **Avenir**

**La Vergine Maria
illumina il cammino
nel tempo di Avvento**

a pagina 2

**Giovani chiamati
a custodire la luce
dell'Anno Santo**

a pagina 3

**Si discute di pace
negli spazi cittadini
de «Sa Manifattura»**

a pagina 4

Diànoia

Comunità che abbraccia i nuovi preti e diaconi

Nel cammino della nostra Chiesa diocesana, gli ultimi giorni ci hanno donato momenti di profonda grazia e di rinnovata speranza. Venerdì 29 novembre abbiamo celebrato con gioia l'ordinazione presbiterale di don Davide Ambu, don Samuel Mulliri e don Lorenzo Vacca, che ora iniziano il loro ministero come Pastori in mezzo al popolo di Dio. Il rito dell'ordinazione presbiterale, come ricorda il Concilio Vaticano II, configura il sacerdote a Cristo e lo abilita ad agire in persona Christi, rendendolo strumento della sua Parola e della sua misericordia. Sull'onda di questa gratitudine, ci prepariamo ad un altro appuntamento, domani 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione e Giornata del Seminario, è prevista l'ordinazione diaconale dei seminaristi Enrico Muscas e Leonardo Piras. Il diaconato, primo grado dell'Ordine sacro, segna l'ingresso stabile nel servizio ecclesiastico e rende il candidato segno visibile di Cristo servo, chiamato a testimoniare la carità e a vivere l'obbedienza del Vangelo in ogni gesto quotidiano. I presbiteri e i diaconi sono inviati come testimoni del Vangelo, chiamati ad annunciarlo secondo il cuore del Signore. Per questo, come popolo di Dio, siamo invitati a vivere con profonda gratitudine queste ordinazioni che arricchiscono la nostra Chiesa locale.

Giuseppe Baturi



La città cambia volto disegnando il suo futuro

DI MATTEO CARDIA

Trovare il punto di caduta tra linguaggio politico e tecnico, ma soprattutto avere un'idea di città. Il Piano urbanistico comunale di Cagliari è diventato realtà dopo diversi anni di attesa. Nonostante l'entrata in vigore sia rimandata ai mesi riservati a osservazioni e al confronto con la Regione, il volto futuro del capoluogo è tracciato.

A portare e presentare a Palazzo Bacaredda il Puc è stato l'assessore alla Pianificazione strategica urbanistica e ambientale, Matteo Lecis Cocco Ortu.

Assessore, con quali parole si potrebbe descrivere il nuovo Puc?

Partiamo dal fatto che questo è un Puc che ha visto il confrontarsi di tre consilia-

ture differenti. Al mio arrivo ho trovato un grande lavoro tecnico e politico già imbattuto, di cui la città però era a poca conoscenza. Ci siamo impegnati nell'ultimo anno per condividerlo con la cittadinanza e per descrivere una Cagliari che nella nostra idea sarà più verde, più giusta e più attrattiva. Verde perché il piano parte dalla consapevolezza dei cambiamenti climatici e di come le città possano aiutare meglio a vivere le trasformazioni in atto. Più giusta, perché vogliamo che si ragioni su tutta la città. Spesso si fa il raffronto tra centro e periferia, invece dobbiamo essere capaci di ragionare di prossimità e dell'importanza dei servizi nei quartieri. E infine attrattiva, perché Cagliari è anche capoluogo dell'isola e una grande città del Mediterraneo che deve essere pronta ad ac-

cogliere. L'obiettivo è tenere insieme queste due tensioni: il Puc ci dà l'opportunità di ragionare a riguardo.

Una delle emergenze più evidenti a Cagliari è quella abitativa: il Puc come affronta questa problematica?

Il Piano risponde fotografando l'esistente.

In città negli anni si è continuato a costruire tanto, ma per un target medio-alto. Il libero mercato ha portato oggi Cagliari, come altre città, ad avere prezzi di accesso alla casa proibitivi. Noi diciamo che Cagliari ha necessità di abitazioni, ma per un fabbisogno definito: a partire da chi ha bisogno delle case popolari, ma anche per tutta quella fascia grigia che comprende i lavoratori ormai poveri che non possono permettersi affitti o mutui alti. Si potrà costruire in poche nuove aree di espansione,

con un 10% destinato al libero mercato e un 90% a edilizia pubblica e housing sociale. Ovvero case per anziani, per studenti, abitazioni che possono essere messe sul mercato al di sotto del valore medio di mercato. Nel passato tante periferie sono state costruite distanti dal cosiddetto centro, finendo per concentrare il disagio e portando a situazioni di degrado. Noi vogliamo invece che l'edilizia pubblica sia presente in tutti i quartieri e non solo in alcune aree della città.

C'è poi l'aspetto dell'utilizzo delle auto e di una città che oggi ne accoglie tante tutti i giorni. Il nuovo Puc che tipo di città immagina?

Noi immaginiamo una città che non è fatta solo per l'auto privata, ma dove ci si potrà muovere in maniera agevole a piedi, con la metropolitana e con il trasporto

pubblico, consentendo a tante persone che oggi arrivano dall'hinterland di trovare dei parcheggi di scambio per poter entrare in città. Tutto questo deve fare i conti, ovviamente, con il disagio che si vive oggi dati i numerosi cantieri che devono essere pensati

adeguatamente. Chiediamo ai cittadini di avere pazienza e fiducia, perché oggi facciamo una proposta che non è chiusa. Il piano urbanistico è pubblicato sul bollettino ufficiale della Sardegna, per 60 giorni potrà essere visionato, potranno essere presentate delle osservazioni anche scritte a cui noi saremo tenuti a rispondere. Invitiamo tutti a partecipare.



**L'assessore comunale
Lecis Cocco Ortu
presenta il nuovo Puc,
che ha ottenuto
il consenso dell'aula
e che innova il rapporto
fra centro e periferia**

Cagliari
e il porto
cittadino
in uno
scatto
che svela
la bellezza
dall'alto

Le perplessità della minoranza intorno al Piano

DI ANDREA PALA

Il Consiglio comunale di Cagliari ha dato il via libera al nuovo Piano urbanistico comunale, un passaggio che orienterà lo sviluppo della città nei prossimi vent'anni. La maggioranza ha votato compattata a favore, mentre la minoranza di centrodestra si è astenuta. L'unico voto contrario è stato quello di Giuseppe Farris, consigliere di CiviCa 2024, che critica un piano secondo lui distante dai bisogni concreti delle persone: «Considera i bisogni dei luoghi ma non quelli delle persone. Guarda a un uomo nuovo che non ha passato ma solo un futuro».

Il Puc, ideato sette anni fa e improntato a una filosofia definita «euro-green», ruota attorno a progetti guida che ancora non hanno finanziamenti né indicazioni chiare su chi li realizzerà. Pierluigi Mannino di Fratelli

d'Italia evidenzia come il piano sembri più un manifesto ambientalista che un documento urbanistico concreto: «La mobilità reale è relegata a pochi accenni vaghi, come se le auto e i trasporti tradizionali fossero un ricordo sbiadito». Edoardo Tocco di Forza Italia sottolinea l'importanza di considerare gli interessi dei cittadini nelle fasi decisive del piano.

Non mancano aspetti positivi, sottolineati da Roberto Mura di Alleanza Sardegna, che cita gli interventi sulla valorizzazione di Is Mirrionis, l'accesso al parco di Tuvixeddu e la creazione del Museo di Santa Gilla. Tuttavia, rimangono criticità: come l'immobilismo sul tunnel di Tuvumanu, la via Roma incompleta e le problematiche legate a Su Stanjoni, dove le famiglie da anni pagano terreni edificabili senza benefici concreti.

La maggioranza difende con decisione il pia-

no. Alessio Alias dei Progressisti lo definisce «una scelta strategica per una città compatita, verde e accessibile, con politiche abitative che mettano al centro il diritto alla casa e non la rendita». Il Puc introduce quote obbligatorie di edilizia sociale, rafforza la rete ecologica, punta sulla mobilità sostenibile e sulla rigenerazione dei quartieri più fragili, pur lasciando nodi aperti su risorse, governance e capacità di attuazione.

Rita Polo del Pd ribadisce il valore del piano nella connessione degli elementi essenziali della città, mentre Laura Stochino di Sinistra Futura sottolinea come sostenibilità e rigenerazione siano le parole chiave del documento. Secondo Stochino, i progetti guida nei quartieri di Sant'Avendrace, San Michele e Is Mirrionis rappresentano un'occasione per colmare le clesure storiche e riabilitare la città di cittadini e opportunità.

Is Mirrionis, l'impegno per la riqualifica del quartiere

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un percorso di rigenerazione urbana che unisce progettazione, cultura e partecipazione attiva dei cittadini. È l'iniziativa portata avanti nel quartiere di «Is Mirrionis», nato dalla collaborazione tra Università di Cagliari, Comune e una rete di associazioni locali, con l'obiettivo di riqualificare gli spazi pubblici e rafforzare il senso di comunità.

Una prima azione dimostrativa si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca Tersicore, guidata dal gruppo di ricerca multidisciplinare «Unica Space Force» attivo presso la Scuola di architettura del Dipcaar dell'Università di Cagliari e fa parte del più ampio programma di interventi sulle periferie previsto

dal Puc. Tra i partner coinvolti ci sono realtà sociali e culturali come il Teatro del segno e la Casa del quartiere.

Lo scorso settembre, gli studenti della Scuola di architettura dell'Università di Cagliari hanno partecipato a una intensa settimana di auto-costruzione, realizzando installazioni nello spazio antistante l'ex scuola popolare del quartiere. «Siamo riusciti - spiega Emmanuel Muroni, urbanista e ricercatore dell'Ateneo - a creare qualcosa di straordinario in soli cinque giorni, grazie al coinvolgimento dei residenti. Al centro, il concetto di architettura generativa: le installazioni sono dispositivi modulari e reversibili, strutture senza una funzione prestabilita, che vengono vissute e interpretate dalla comunità».

**Associazioni, Comune
e Università si alleano
per migliorare il rione,
promuovendo attività
legate alla definizione
di progetti che poggiano
sulla forza della rete**

Lo spazio ha così ritrovato la propria identità, riscoprendo la vocazione naturale all'incontro. «Dove si parla di rigenerazione urbana non si può prescindere dal coinvolgimento delle persone», sottolinea Muroni. L'inaugurazione del progetto è stata una vera festa di popolo. «Non si è trattato - racconta Stefano Ledda, direttore artisti-

co del Teatro del Segno - solo di incontrarsi, ma di voler continuare a stare insieme». Artisti e cittadini hanno animato la piazza, segno dell'esigenza di socialità e appartenenza. «Cultura e riqualificazione urbana - aggiunge Ledda - procedono di pari passo: accendono una luce che spezza lo stereotipo della periferia complicata».

La prossima tappa sarà il 13 dicembre, con la messa a dimora di un ulivo donato dall'associazione «Amici del Giardino di Sardegna». «Ogni anno - spiega Liliana Mura, vicepresidente dell'associazione - doniamo un albero in occasione della Festa, ma stavolta abbiamo voluto dedicare a questo quartiere». L'idea nasce dalla comparsa di un piccolo alberello di plastica in una

delle aiuole: un messaggio poetico che si trasforma in un gesto reale e duraturo. «Ci piace pensare - continua - che i bambini che oggi giocano lì lo vedranno crescere insieme a loro».

Durante la giornata, il Teatro del segno proporrà una maratona di letture ispirate a Calvino e Rodari, e ci saranno attività ricreative per bambini. «Piantare un albero - afferma Ledda - è una promessa di crescita e radicamento, ciò che cerchiamo di fare attraverso la cultura». Per l'Università, il progetto non si esaurisce con le installazioni. «Continueremo a essere presenti in questo spazio», dice Muroni. Il 13 dicembre sarà quindi anche l'occasione per inaugurare le cornici, realizzate dagli studenti universitari e dai residenti.



Un parco nel quartiere «Is Mirrionis»

Bioetica, disciplina a servizio della vita

DI LEONARDO PIRAS

Proseguiamo i nostri dialoghi con i docenti della Facoltà teologica incontrando don Paolo Sanna, classe 1967, docente di Bioetica anche all'Istituto superiore di scienze religiose. Parroco ad Assemini, coniuga impegno pastorale e docenza, accompagnando gli studenti nel dialogo tra fede, vita e scienza.

Dopo quasi trent'anni di insegnamento, come sono cambiati l'appoggio e il dibattito sui temi bioetici?

Il cambiamento più evidente è che le questioni bioetiche non riguardano più solo scienziati e accademici o persone direttamente coinvolte in determinate problematiche, ma toccano e interessano ormai tutti. Un esempio emblematico è il viva-

ce dibattito sul fine vita. Un secondo cambiamento riguarda le tematiche: se in passato la bioetica si concentrava su trapianti, testamento biologico, diritti del paziente e temi classici come aborto ed eutanasia, oggi deve affrontare sfide più radicali, come algoritmi che influenzano le decisioni cliniche, terapie geniche che riscrivono il Dna e intelligenze artificiali capaci di apprendere, selezionare, decidere e diagnosticare patologie. Oggi il tema forse più delicato (etico e politico insieme) e sul quale è facile aspettarsi un sempre più acceso dibattito pubblico è quello del transumanesimo: l'idea che l'uomo possa essere potenziato, modificato, o persino sostituito grazie alla tecnologia.

Che contributo può offrire oggi la riflessione cristiana sulla bioe-

tica per orientare le scelte personali in un contesto di relativismo? L'approccio cristiano alla bioetica e la visione antropologica che ne deriva partono dall'assunto fondamentale che la natura della persona umana è al tempo stesso corporea e spirituale, «corpo e anima unus» (GS 14), e che tale persona fa riferimento ad una legge morale naturale. Proprio in quanto persona, l'uomo è un valore oggettivo, trascendente, intangibile e quindi normativo. La missione della Chiesa a servizio della dignità dell'uomo la autorizza a giocare un ruolo fondamentale nella ricerca e valutazione di risposte etiche di fronte ai quesiti posti dalla ricerca biomeditica. Il superamento del relativismo etico all'interno di una visione morale universalmente accettabile diventa occasione di sensibilizzazione alla

«cultura della vita», che si concretizza nella ricerca del complesso equilibrio tra responsabilità sociale ed autonomia individuale.

La recente legge sul fine vita approvata in Sardegna riapre una ferita sempre aperta: come accompagnare la sofferenza e il morire? Il messaggio cristiano sulla vita offre una chiave di lettura della sofferenza e ribadisce che la dignità della persona, sana o malata, non viene meno con il mutare delle condizioni fisiche o di salute: è ontologica. Una società civile che merita questo appellativo si dovrebbe spendere non sul come aiutare le persone a togliersi la vita, ma sul come aiutarle a mantenersi in buona salute, e come accompagnare nel tempo della malattia e sofferenza, privilegiando sempre il diritto alla cura, alla cura di tutti. E la leg-



Don Paolo Sanna

Don Sanna, docente della Facoltà teologica del capoluogo, fa il punto sulla materia che evidenzia il rapporto fra l'uomo e la scienza

ge sulle cure palliative non ha trovato completa attuazione nella nostra Regione. È la cura che rappresenta un diritto, non la morte. La morte va piuttosto accolta, non somministrata.

La bioetica richiede aggiornamento continuo: come conciliare la vita accademica con il servizio pastorale?

Don Maccioni, parroco di Uta, illustra la solennità dell'Immacolata Concezione, importante tappa del percorso compiuto dalla Chiesa nella preparazione al Natale

Il simulacro della Vergine, invocata l'8 dicembre con il titolo che rimanda alla sua purezza e al culto diffuso nel territorio per rendere più ricco il cammino con la Madonna



DI ANDREA PALA

Domeni si festeggia la solennità dell'Immacolata Concezione, momento di profonda riflessione spirituale per la Chiesa universale. Abbiamo chiesto a don Roberto Maccioni, parroco di Uta, qual è il significato profondo di questa festa e qual è il suo legame con il periodo d'Avvento. «Come parroco di Uta - afferma il sacerdote - mi preme sottolineare che tra nove mesi esatti festeggeremo santa Maria. Lo dico perché si conosce qual è l'importanza di questa festa, prevista dal calendario l'otto settembre, che ci ricorda la Natività della Madonna. Se l'otto dicembre festeggiamo il concepimento immacolato di Maria, dopo esattamente nove mesi ne festeggiamo invece la nascita».

Secondo il parroco di Uta, l'otto dicembre segna l'inizio di una sorta di «novena di mesi», con Maria che diventa così il modello della Chiesa che ascolta e si prepara alla venuta di Gesù. «L'avvento significa proprio questo, la venuta di Gesù e Maria è il modello, è assolutamente il modello di ascolto, colei che prima ancora di concepire il figlio di Dio nel suo grembo l'ha concepito nel cuore, l'ha concepito nell'ascolto, l'ha concepito nella sua vita», sottolinea don Roberto.

Don Maccioni ci ricorda anche il ruolo imprescindibile di Maria nella Chiesa. «La presenza di Maria - commenta - è essenziale nella Chiesa. Mi rifaccio alle parole che dice Paolo VI, San Paolo VI proprio a Bonaria: "Non possiamo essere cristiani se non siamo mariani". In realtà

è una frase molto importante perché la presenza di Maria nella Chiesa ci ricorda che Gesù è vero uomo, oltre che vero Dio». Don Roberto evidenzia anche come la figura di Maria sia simboleggiata dal collo nella Chiesa, come spiegava San Roberto Bellarmino. «Qui ci dà di Maria una definizione molto particolare, molto strana ma anche molto bella. Ci dice che se la Chiesa è un corpo, in questo corpo deve chiaramente, come dice San Paolo, Gesù Cristo è la testa, in questo corpo Maria è il collo. Maria è il collo della Chiesa, perché assicura l'unione tra la testa, tra Gesù, e le sue membra».

Riferendosi al legame tra Immacolata Concezione e Natale, don Roberto afferma: «L'Immacolata Concezione è un privilegio straordinario che il Signore ha fatto a Maria. Possiamo definire l'Immacolata Concezione come il capolavoro di Dio. La perfezione della creatura umana». Il parroco aggiunge che Maria, essendo preservata dal peccato originale,

non ha sperimentato le doglie del parto alla nascita di Gesù, ma lo sperimenterà simbolicamente nel generare Giovanni sotto la croce, collegando così il Natale alla Passione. Infine, don Roberto sottolinea come la devozione a Maria sia accessibile a tutti, in particolare ai più semplici: «La nostra devozione per Maria - evidenzia - è una cosa molto semplice che si applica in modo particolare alle persone semplici, alle persone che quotidianamente recitano il rosario, portano fiori, guardano a Maria come una consolazione, una dolcezza, una presenza materna. E se Gesù è il primogenito, noi siamo i secondogeniti di Maria, prima di tutto madre che sa prendere per mano, accompagnare e consolare».

In questo anno del Giubileo della Speranza, Maria si conferma dunque come una presenza fondamentale, non un dettaglio opzionale, ma una guida sicura nelle difficoltà e una fonte di consolazione e di speranza per la comunità intera.

IA RICORRENZA

Sostegno al Seminario

Domeni, lunedì 8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata Concezione, la diocesi di Cagliari celebra la tradizionale «Giornata del Seminario», un appuntamento che richiama l'intera comunità ecclesiastica alla preghiera e al sostegno per i seminaristi e per il dono delle vocazioni sacerdotali.

Il tema che accompagna la giornata «Aspirate alla santità, ovunque state» trae ispirazione dalle parole rivolte da Papa Leone XIV ai giovani riuniti per il loro Giubileo. Un'esortazione che invita a un cammino di amicizia con Cristo, sostenuto dalla preghiera, dalla vita sacramentale e da una carità concreta, e che risuona in modo particolare per quanti si preparano al ministero ordinato.

Attualmente la diocesi conta undici seminaristi impegnati nei vari percorsi formativi.

Avvento, tempo di memoria e di attesa

DI GIUSEPPE BATURI *

L'Avvento, che abbiamo già iniziato a vivere nelle nostre comunità, ritorna ogni anno come una chiamata discreta e determinante: Dio viene, e la Chiesa è invitata ad alzare lo sguardo, a non lasciarsi imprigionare dal rumore del presente, a custodire la speranza che sostiene il cammino dei credenti. Non si tratta di un semplice prologo al Natale: l'Avvento è una scuola che educa a «cogliere l'essenza della fede e dell'essere cristiani» (Leone XIV). Dio è venuto nell'umiltà di Betlemme, viene sempre nelle circostanze e negli incontri che viviamo, verrà a risanare ogni cosa e compiere ogni attesa. L'Avvento educa al rapporto con la presenza viva di Cristo. Viviamo in un tempo che consuma rapidamente le attese e confonde i desideri.

L'Avvento ci ricorda invece che la speranza cristiana non nasce da un'illusione, ma da un fatto: Dio ha preso l'iniziativa. Ha scelto di abitare la fragilità umana perché ogni uomo possa ritrovare il senso della propria esistenza. Per questo l'Avvento non è una fuga spirituale, ma un ritorno all'essenziale: alla promessa che sostiene la fede e che restituisce fiducia anche nelle situazioni più oscuri. Nella liturgia ascoltiamo spesso il verbo «venire». È il ritmo di questo tempo. Cristo è venuto nella carne, continua a venire nei sacramenti e nella Parola, nei poveri, nella vita quotidiana, nella fraternità ecclesiastica; e verrà nella gloria, quando ogni storia troverà la sua verità definitiva. L'Avvento ci educa a radicare queste tre dimensioni: memoria (l'amore ricorda), presenza (l'amore riconosce e adora) e attesa (l'amore spera). Riconoscere il Signore che ha camminato con noi, accoglierlo mentre ci parla oggi, desiderare con ardore la sua venuta futura. Questa vigilanza è la responsabilità e la disponibilità di chi si sa amato e attende di incontrare l'Amore. Vigilare significa non addormentare il cuore nella rassegnazione, non lasciarsi rubare la speranza dal pessimismo che spesso attraversa le nostre comunità e le nostre città.

Significa anche imparare a leggere i segni della presenza di Dio: un gesto di pace, un perdono inatteso, un povero che ci interella, una comunità che celebra. Il Signore viene nei solchi concreti della nostra vita. L'Avvento, allora, ci chiede di lasciarci visitare. Di permettere alla grazia di trasformare la fatica quotidiana in occasione di bene. Di rinnovare la vita spirituale, di ritrovare spazi di silenzio e preghiera, di riscoprire la bellezza dell'Eucaristia domenicale che ci prepara al Natale più di ogni iniziativa esterna. È un invito ad aprire la porta del cuore, perché il Signore non forzerà mai l'ingresso: preferisce essere accolto.

Come Chiesa di Cagliari desideriamo vivere questo tempo con semplicità e verità. Ci attendono molte responsabilità pastorali e sociali: tante situazioni reclamano ascolto, cura, dedizione. L'Avvento ci ricorda che non siamo soli nel portare questi pesi: Dio viene, cammina con noi, sostiene ogni passo di bene che proviamo a compiere.

Che questo tempo sia, per ciascuno, occasione di rinnovamento: di speranza che torna a respirare, di pace che ricomincia, di carità che diventa stile. Il Signore viene: lasciamoci incontrare.

* arcivescovo



Candeletti accese, simbolo di attesa, di speranza e di preparazione

In cammino accanto a Maria

è una frase molto importante perché la presenza di Maria nella Chiesa ci ricorda che Gesù è vero uomo, oltre che vero Dio».

Don Roberto evidenzia anche come la figura di Maria sia simboleggiata dal collo nella Chiesa, come spiegava San Roberto Bellarmino. «Qui ci dà di Maria una definizione molto particolare, molto strana ma anche molto bella. Ci dice che se la Chiesa è un corpo, in questo corpo deve chiaramente, come dice San Paolo, Gesù Cristo è la testa, in questo corpo Maria è il collo. Maria è il collo della Chiesa, perché assicura l'unione tra la testa, tra Gesù, e le sue membra».

Riferendosi al legame tra Immacolata Concezione e Natale, don Roberto afferma: «L'Immacolata Concezione è un privilegio straordinario che il Signore ha fatto a Maria. Possiamo definire l'Immacolata Concezione come il capolavoro di Dio. La perfezione della creatura umana». Il parroco aggiunge che Maria, essendo preservata dal peccato originale,

DI ANTONIO LORRAI

Un pezzo di storia educativa e sociale della città torna a vivere a Monserrato. La storica «Casa del fanciullo», che per decenni ha accolto generazioni di bambini e ragazzi, riapre le sue porte come Oratorio e Centro pastorale, sotto la guida della parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle. L'annuncio ufficiale è stato dato da don Walter Onano, parroco della parrocchia, che ha espresso grande gioia e entusiasmo per la rinascita di questo luogo simbolico. La struttura, affidata in dono alla parrocchia dalla congregazione dei Fratelli delle

scuole cristiane, torna così a essere un punto di riferimento per i giovani e le famiglie, continuando la tradizione educativa iniziata nel lontano 9 ottobre 1960. Fu proprio allora che i Fratelli delle scuole cristiane, guidati da fratel Terenzio Mastrecchia, arrivarono a Monserrato in una città ancora segnata dalla povertà del dopoguerra, offrendo accoglienza e istruzione ai bambini più bisognosi. La Casa del fanciullo, che divenne poi la scuola elementare parificata «E. Pintus», non fu solo una scuola, ma un luogo di crescita, dignità e promozione sociale. Oggi, a oltre sessant'anni dalla sua fondazione, il carisma

educativo della Casa del Fanciullo torna a fiorire. La parrocchia ha accolto con entusiasmo la proposta della Congregazione di trasformare la storica struttura in un luogo aperto e inclusivo, dove ragazzi e famiglie potranno incontrarsi, crescere e partecipare a

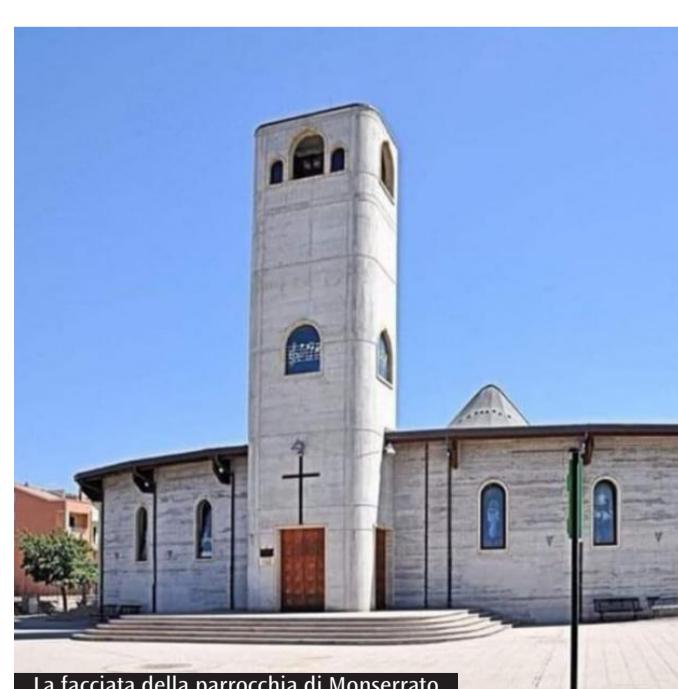


Don Walter Onano

percorsi educativi, spirituali, culturali e ricreativi. «Si tratta - spiega don Walter Onano - di un'opportunità straordinaria per Monserrato, non solo per la nostra parrocchia, ma per l'intera comunità cittadina. Ci rivolgiamo alle istituzioni, al Comune e al mondo dell'associazionismo, della scuola, dello sport e della cultura affinché questo progetto sia condiviso e partecipato. Insieme possiamo far rivivere uno spazio che appartiene a tutti: alla nostra memoria, ai nostri valori, al nostro futuro».

Il parroco ha rivolto un invito speciale ai ragazzi, alle famiglie, agli educatori e ai volontari a partecipare attiva-

mente alla vita del nuovo Oratorio, trasformando la Casa del fanciullo in un luogo di sogni, incontri e esperienze formative. La rinascita della storica struttura rappresenta un segnale concreto di speranza e testimonianza: «Il bene seminato non muore, ma porta sempre frutto, anche dopo anni» conclude don Onano. I Fratelli delle Scuole cristiane, noti anche come Lasalliani, sono una Congregazione fondata da san Giovanni Battista de La Salle nel 1680, dedicata all'educazione cristiana, specialmente dei giovani meno favoriti, gestendo istituti di ogni grado (infanzia, primarie, secondarie, professionali) in tutto il mondo.



La facciata della parrocchia di Monserrato

A Monserrato rinasce la «Casa del fanciullo»

L'APPUNTAMENTO

A Bonaria si chiude il Giubileo

Domenica 28 dicembre 2025, nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria, la diocesi di Cagliari vivrà il momento conclusivo dell'Anno Giubilare, un tempo di grazia che ha coinvolto parrocchie, movimenti, realtà ecclesiastici e fedeli in un cammino di fede, riconciliazione e rinnovamento spirituale. La giornata si aprirà alle 16 con un incontro di preghiera e testimonianze, durante il quale sarà possibile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, segno sacramentale di conversione e riconciliazione che il Giubileo invita a riscoprire come dono di misericordia. Alle 17, seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, momento centrale che raccoglierà le comunità parrocchiali e le realtà ecclesiastiche della diocesi per elevare un rendimento di grazie al Signore per i frutti spirituali maturati nel corso dell'Anno.



L'Arcivescovo

Accanto alle persone con disabilità, in Seminario il secondo incontro all'insegna della festa e del confronto

In occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, lo scorso 3 dicembre, l'Ufficio diocesano preposto, guidato da padre Vittorio Quaranta, ha promosso il secondo incontro diocesano di festa e confronto, svolto venerdì 5 dicembre nell'Aula magna del Seminario arcivescovile. Un appuntamento partecipato, che ha riunito persone con disabilità, famiglie, associazioni e operatori pastorali, con l'obiettivo di rafforzare le legami, condividere esperienze e costruire nuove prospettive di speranza. Intervistato dall'emittente diocesana Radio Kalaritana, il direttore ha precisato che «abbiamo vissuto un momento di incontro autentico, pensato per

creare rete tra le realtà del territorio e per scambiarsi storie, vissuti, difficoltà ma anche percorsi di crescita. È stato soprattutto uno spazio di ascolto reciproco, dal quale sono emerse stimoli importanti per progettare insieme il futuro». L'incontro si è inserito nel cammino di un ufficio nato da poco, ma fin da subito impegnato a tessere relazioni tra associazioni, famiglie e persone che vivono situazioni di fragilità. Durante il dialogo è emersa con forza anche la necessità di offrire speranza e prospettive concrete, in particolare sul fronte del lavoro. «In questi giorni - ha raccontato il direttore dell'ufficio - mi sono trovato a Milano per un seminario su disabilità e lavoro e ho

potuto toccare con mano quanto sia decisivo accompagnare i nostri ragazzi e adulti con disabilità verso una reale inclusione». Fondamentale, in questo senso, è il collegamento con tutti gli altri uffici di Curia: dalla famiglia alla catechesi, dalla pastorale giovanile all'ambito del lavoro. «La disabilità non può essere affrontata in modo isolato - ha sottolineato - ma richiede uno sguardo corale, capace di ascoltare i bisogni delle famiglie e di trasformarli in progetti concreti». L'incontro di venerdì ha rappresentato così un nuovo passo in un cammino di condivisione, dialogo e corresponsabilità, generando un profondo senso di comunità.

In Cattedrale Piras e Muscas diventano diaconi

Domenica, lunedì 8 dicembre, alle 18, nella Cattedrale di Santa Maria a Cagliari, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi presiederà la celebrazione per l'ordinazione diaconale di Enrico Muscas, della parrocchia Santa Vittoria Vergine e Martire di Seuni (Selegas), e di Leonardo Piras, della parrocchia Sant' Ambrogio di Monserrato. La scelta della solennità dell'Immacolata Concezione come giorno dell'ordinazione ricorda alla comunità ecclesiale il legame profondo tra la vocazione e l'opera della grazia. Il diaconato rappresenta infatti un passo decisivo nel cammino formativo dei due candidati, chiamati a mettere la propria vita a servizio della Parola, della liturgia e della carità.



Da sinistra Muscas e a destra Piras. Al centro l'Arcivescovo

Misericordia e verità sono le chiavi di lettura che emergono mentre volge al termine il percorso comunitario con numerosi ragazzi partecipi di un'esperienza autentica e arricchente

Chiamati a custodire la speranza

I giovani sono incaricati di un compito importante: irradiare la luce che proviene dall'Anno Santo

DI MARIANO MATZEU *

I Giubilei dei giovani ha restituito alla nostra comunità un'immagine che non lascia indifferenti: ragazzi che camminano insieme, che pregano, cantano, ascoltano, si interrogano. Non un semplice evento, ma un'esperienza capace di toccare il cuore e di far intuire quanto il Vangelo, quando è condiviso, possa ancora generare vita nuova. Papa Leone lo ricorda nel suo Messaggio: «ogni incontro giubilare è un passo avanti nella vita cristiana». E questo passo, per tanti giovani, è stato reale, quasi tangibile. Tra i momenti più intensi, l'omelia del Vescovo monsignor Giuseppe Baturi ha offerto una chiave decisiva per comprendere ciò che è accaduto. «Mi guardò e penetrò fino in fondo ai segreti del mio cuore», ha detto citando



I giovani riuniti in Cattedrale nella domenica di Cristo Re

la tradizione del buon ladro Disma. Uno sguardo che legge dentro, che non condanna e non censura, che sorprende nella sua capacità di restituire fiducia. Molti giovani hanno riconosciuto in queste parole qualcosa di proprio: la nostalgia di essere guardati così, con misericordia e verità. Il Vescovo ha parlato anche della solitudine, definendola una delle ferite più profonde del nostro tempo: «Non è colpa della vita, è colpa della solitudine». Il Giubileo ha mostrato l'opposto: volti che si incontrano, storie che si intrecciano, passi che procedono nella stessa direzione. Una comunità che accoglie, che non divide, che non lascia indietro nessuno. È in questo clima che molti hanno riscoperto la bellezza della fede come relazione, come amicizia. Non a caso il Papa ricorda che la testimonianza nasce

dall'«amicizia con Cristo» - una relazione che cresce nella fraternità. Un altro passaggio forte dell'omelia riguarda la vocazione: «La vita è in funzione del bene degli altri». Non un ideale astratto, ma una prospettiva concreta che i giovani hanno sperimenta-

to in gesti di servizio, nell'ascolto reciproco, nell'attenzione ai più fragili. La fede, quando è autentica, apre alla responsabilità; la festa diventa impegno; la speranza si traduce in cura. Il Santo Padre, infatti, definisce la testimonianza cristiana come una voce che indica Cristo e non se stessa, e i giovani hanno compreso che questa voce può essere anche la loro.

Il Giubileo ha rivelato un bisogno profondo: spazi dove i ragazzi possano sentirsi a casa, dove non debbano difendersi o dimostrarsi, ma sem-

plicemente essere. Spazi in cui la fede non appaia distante, ma familiare, capace di restituire coraggio. Per la pastorale giovanile l'orizzonte è questo: non moltiplicare attività, ma generare cammini di maturazione, intrecciando spiritualità, formazione, servizio e fraternità. Accompagnare senza invadere, guidare senza sostituirsi, ascoltare senza giudicare. Rimane impressa un'ultima immagine, forse la più luminosa. Il Vescovo ha detto che l'incontro con Cristo «coincide con l'incontro con noi stessi». È ciò che molti giovani hanno vissuto: un ritorno alla propria verità, una riconciliazione interiore, una pace a lungo cercata. Se il Giubileo è stato una festa, ora diventa un invito a custodire quella luce e a trasformarla in strada condivisa. Una comunità che continua a camminare, sostenuta dallo sguardo che

rigenera e dalla speranza che non delude. Ora la sfida è non disperdere quanto è stato seminato. Ogni Giubileo autentico, infatti, non si chiude con l'ultimo canto o con il rientro a casa, ma continua nella quotidianità, nelle scelte feriali, nei legami che resistono, nelle domande che maturano. La comunità cristiana è chiamata a farsi custode di questo dono, a non lasciare soli i giovani dopo l'entusiasmo, ma a camminare con loro nel tempo, con pazienza e fiducia. Perché ciò che è nato non si spegne, ma trova terreno buono in cui crescere.

Il Giubileo dei giovani lascia così una responsabilità condivisa: credere nei ragazzi, offrire loro spazi veri, parole autentiche, testimoni credibili. Solo così la luce accesa potrà continuare a brillare.

* direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile

Il viaggio prosegue grazie ai legami nati in questi mesi



Sono stati numerosi i partecipanti, provenienti da tanti oratori del territorio, alla celebrazione giubilare, organizzata nella domenica proclamata da papa Francesco Giornata mondiale della Gioventù a livello diocesano e comunitario



Maturano le aspettative grazie all'apertura verso la responsabilità



Quella gioia autentica che genera fiducia

DI FRANCESCO PORCU

Pensare al Giubileo dei giovani, riconduce subito ad un grande momento in cui le nostre voci, spesso considerate troppo acerbe e confuse, possano finalmente essere ascoltate davvero. La Chiesa parla spesso di noi, dei giovani, del nostro ruolo nel presente e nel futuro. Ma la domanda più importante è: cosa attendiamo dalla Chiesa in un tempo che cambia così velocemente e nel quale è facile sentirsi smarriti?

La prima risposta è autenticità. Non cerchiamo parole perfette ma lontane dalla vita. Vogliamo una Chiesa viva, capace di ascoltare senza giudicare. Forse molti giovani sembrano distanti perché prima di tutto desiderano sentirsi ac-

colti così come sono, con domande, dubbi e fragilità. Poi chiediamo coraggio: il coraggio di parlare dei problemi veri - solitudine, ingiustizia, paura del futuro, fatica interiore. Vorremmo una Chiesa che sappia stare nelle strade, nelle scuole, nei luoghi reali della vita, cercando risposte nuove insieme a noi. Quanto ho vissuto nel Giubileo diocesano ha reso tutto questo concreto. La giornata è iniziata con la Messa del Vescovo: un momento forte, che ci ha ricordato che non siamo solo il futuro ma il presente della Chiesa. Poi è iniziato il pellegrinaggio sotto la pioggia. Camminare bagnati, stanchi, ma insieme, mi ha fatto capire che la fede è anche resistenza e compagnia. Forse è proprio questo che chie-

diamo alla Chiesa: non soluzioni facili, ma una presenza che resta accanto. Nel pomeriggio, le testimonianze di Anna e Noemi hanno dato voce a ciò che desideriamo vedere. Anna ha raccontato il suo servizio tra i più fragili: occhi che chiedevano ascolto, mani che avevano bisogno di essere sostenute. In lei ho visto una Chiesa che non parla solo di amore, ma lo vive. Noemi, invece, ci ha portati nei luoghi devastati dalla guerra. Le sue parole sulla paura e sulla speranza risorti tra le macerie hanno mostrato una Chiesa che sa stare nel dolore del mondo. Testimonianza e festa: musica, sorrisi, abbracci. Una Chiesa capace di gioia autentica, dove sentirsi a casa. E poi il silenzio dell'adorazione, intenso come quello di Tor Ver-

gata: uno spazio in cui Dio non si impone, ma si fa trovare. Ripensando a tutto, comprendo cosa attendiamo davvero: una Chiesa che ascolti, che accompagni, che creda nei giovani, una comunità autentica, coraggiosa e vicina. Il Giubileo mi ha fatto comprendere quanto sia importante sentirsi parte di un cammino condiviso. In molti momenti della vita ci sembra di procedere da soli, ma quella giornata mi ha mostrato che quando i giovani si uniscono nasce una forza nuova. La Chiesa che sogniamo è una Chiesa che accoglie, che ascolta e che cammina con noi. Anche la festa ha avuto un significato profondo: la gioia nata dalla condivisione semplice. Infine, l'adorazione ha dato profondità a tutto: Dio non cerca gio-

vani perfetti, ma veri. Vogliamo una Chiesa che non ci guarda come promesse lontane, ma come ricchezza già presente. Solo così il Giubileo diventa un inizio. È speranza che porto dal Giubileo. Ora sentiamo che questa esperienza non può restare isolata, come una parentesi bella ma lontana dalla vita quotidiana. Il Giubileo ci ha acceso domande, desideri, responsabilità. Ci ha fatto capire che anche noi possiamo essere parte attiva della Chiesa, non spettatori. Tornando alle nostre case, alle scuole, alle parrocchie, portiamo dentro uno stile nuovo: quello dell'ascolto, della condivisione, della fiducia reciproca. Sappiamo che non tutto sarà facile, ma sappiamo anche che non siamo soli. Il Giubileo ci ha insegnato che

camminare insieme rende più forti, che la fede cresce nel confronto, che la speranza si alimenta nella comunità. È da qui che vogliamo ripartire: da relazioni vere, da una Chiesa che ci chiama per nome e ci affida un posto nel suo cammino. Sentiamo che questo cammino chiede ora di essere custodito con scelte concrete. Non basta ricordare l'emozione vissuta, occorre trasformarla in impegno quotidiano: nella capacità di ascoltare l'altro, di non voltarsi davanti alle difficoltà, di spendersi per chi è più fragile. Ognuno di noi può essere segno, per qualcun altro: una parola giusta, una presenza silenziosa, un gesto di pace. Anche così la Chiesa prende forma. Non con grandi discorsi, ma con piccole fedeltà quotidiane.



L'Albero allestito nel centro storico

Dalla gemma catalana del nord Sardegna, un dicembre di festa e un cammino condiviso, tra eventi, musica e percorsi educativi proposti per la comunità

DI ERIKA PIRINA

Alghero il Natale non è solo un calendario fitto di appuntamenti, ma un vero percorso comunitario che mette al centro le famiglie. L'edizione numero 30 del «Cap d'Any de l'Alguer» conferma una città capace di trasformarsi in un grande palcoscenico diffuso, dove tradizione, spettacolo e partecipazione diventano gli ingredienti di un dicembre luminoso. Dalla pista di pattinaggio del Quarter ai mercatini in largo San Francesco, dalle prime accensioni degli alberi nei quartieri alla grande cerimonia odierna in piazza Porta terra, ogni angolo della città si prepara ad accogliere residenti e visitatori in un'atmosfera calorosa e inclusiva. L'arrivo di Babbo Natale nella Torre di Sulis, accompagnato dagli elfi in vespa e dai cori dei bambini, rappresenta uno dei momenti più attesi dai più piccoli, mentre spettacoli teatrali, concerti itineranti e performance del «FestivAlguer» anima-

no piazze e vie del centro storico in attesa del suo momento più spettacolare: i concerti di fine anno che porteranno musica e festa nel cuore della città e che, come tradizione, coinvolgeranno migliaia di persone tra residenti e visitatori. Nel piazzale della Pace: il 29 dicembre si esibirà Raf; il 30 dicembre la serata sarà dedicata alla scena emergente con Kid Yugi e Low-Red; il gran finale del 31 sarà affidato al dj e produttore Gabry Ponte, che guiderà il pubblico verso il nuovo anno con un set pensato per tutte le età. Queste tre serate confermano il format del «Cap d'Any de l'Alguer» come evento intergenerazionale, capace di unire famiglie, giovani e visitatori in un'unica grande festa. È un dicembre pensato per tutti, ma con un'attenzione speciale alle famiglie. In questo spirito si inserisce il percorso dell'Avvento curato nella pagina «Alghero Family» dall'Ufficio politiche familiari, uno dei progetti più originali e apprezzati di questa stagione. Giorno dopo giorno, viene proposto

un viaggio simbolico verso il Natale: un calendario dell'Avvento digitale fatto di racconti, spunti educativi, piccole attività quotidiane da vivere insieme ai bambini, riflessioni sul senso del dono e sulla gentilezza. È un cammino che invita a rallentare, a riscoprire gesti semplici e autentici, a riportare nelle case la dimensione intima e luminosa del Natale.

Ogni post è pensato per stimolare dialogo e creatività, trasformando l'attesa in un tempo prezioso da condividere. Il progetto, accolto con entusiasmo dalla comunità, testimonia la volontà dell'amministrazione di accompagnare le famiglie non solo sul piano degli eventi, ma anche su quello educativo e valoriale.

Così, mentre Alghero si veste di luci, colori e musica, il percorso dell'Avvento offre un orizzonte più profondo: un invito a vivere queste settimane come un'occasione per ritrovarsi, sentirsi parte di una comunità e prepararsi al Natale con cuore rinnovato.



I mercatini di Natale ad Alghero

L'Arci Sardegna chiude oggi nel capoluogo la tre giorni sui conflitti nel Mediterraneo. Il presidente Dessì: «Ora tocca ai giovani costruire il futuro di speranza e coerenza»

Dall'Isola si rilancia il percorso di pace

Negli spazi de «Sa Manifattura» si promuove il dialogo a partire dall'impegno messo in campo in chiave educativa

DI MARIA LUISA SECCHI

Si conclude oggi, negli spazi dell'ex Manifattura tabacchi di Cagliari, la conferenza «Euro-Mediterranea per la Pace», promossa dall'Arci Sardegna nel trentesimo anniversario della conferenza di Barcellona, che nel 1995 diede avvio al processo euro-mediterraneo. Un anniversario carico di significato, ma anche segnato, come ha spiegato il presidente dell'Arci Sardegna Aldo Dessì da una profonda delusione: «Dopo trent'anni - ha detto - dobbiamo constatare che molte speranze sono rimaste vane. Il Mediterraneo, da luogo di scambi e di opportunità, è diventato uno dei maggiori cimiteri del mondo». Da qui nasce l'urgenza di parlare di pace «in un tempo in cui - ha sottolineato - la guerra viene proposta quasi come un elemento unificante dell'intero Mediterraneo». Una scelta controcorrente che ha portato l'Arci a costruire un appuntamento di ampio respiro, capace di mettere attorno allo stesso tavolo istituzioni, mondo accademico e associazionismo. Nel convegno infatti, sono stati coinvolti rappresentanti delle isti-



La conferenza stampa di presentazione ospitata, nei giorni scorsi, negli uffici dell'Assessorato della pubblica istruzione

tuzioni locali, con il supporto finanziario dell'assessorato regionale alla Pubblica istruzione, le università sarde Unimed, l'Unione delle università del mediterraneo, insieme a una vasta rete del terzo settore. Il programma, articolato in questi tre giorni, ha offerto uno sguardo d'insieme sui principali nodi geopolitici del Mediterraneo. L'apertura è stata dedicata interamente alla Palestina, con il contributo del direttore del Remedial education center di Gaza, del professor Francesco Strazzari della Scuola sant'Anna di

Pisa, di Luisa Morgantini, portavoce di Assopace Palestina, e della coordinatrice delle campagne di Amnesty international, Tina Marinari. Al centro anche i temi del disarmo, della militarizzazione dell'Europa, delle nuove forme di autoritarismo sulle sponde sud del Mediterraneo, delle migrazioni e del ruolo delle università nella costruzione di buone pratiche di cooperazione e dialogo. Non è mancata una riflessione sull'economia di pace, particolarmente significativa in una terra co-

me la Sardegna, che ospita importanti poli industriali legati alla produzione bellica. «Non possiamo parlare di pace senza avere un minimo di coerenza» - ha osservato Dessì. L'obiettivo dichiarato della Conferenza non è quello di esaurirsi in un singolo evento, ma di avviare un percorso condiviso, con uno sguardo particolare alle nuove generazioni. «La speranza - ha concluso il presidente dell'Arci - è che i giovani possano, con il nostro supporto, costruire un vero cammino di formazione alla pace».

L'EVENTO



Un'immagine dell'edizione del 2024, che ritrae i partecipanti alla mezza maratona, in uno scatto del Cus pubblicato sui social

Cagliari Respira, lo sport che fa bene alla città

Sport e movimento, salute e prevenzione, ambiente e solidarietà. Sono questi i temi che, per il 17° anno consecutivo, si confermano gli elementi chiave della «Cagliari Respira», la mezza maratona internazionale che anima quest'oggi il capoluogo. Migliaia gli atleti iscritti, provenienti anche dal resto d'Italia e dall'estero, per una manifestazione che Runner's World ha inserito tra le nove mezze maratone italiane «da non perdere». «Non solo una gara di rilievo - ha sottolineato alla stampa l'assessore allo Sport Giuseppe Maciotti - ma una testimonianza delle possibilità che offre Cagliari in termini di qualità della vita».

Numeri importanti quelli illustrati dagli organizzatori: 850 gli iscritti alla mezza maratona competitiva, 120 per la non competitiva, oltre 100 per la staffetta. A questi si aggiungono i circa mille partecipanti attesi per la «SeiKarat» e per la «KidSrun», la corsa dedicata ai più piccoli in programma ieri negli spazi della Fiera. In campo anche 300 volontari, indispensabili per la gestione della macchina organizzativa. Gli obiettivi, spiegano Paolo Serra e Ivan Onnis, rispettivamente presidente del Cagliari Marathon Club e coordinatore dell'evento, restano quelli di sempre: «Promuovere i benefici dell'attività fisica come vera medicina, fondamentale per salute e prevenzione, e valorizzare Cagliari e la Sardegna come luoghi ideali per lo sport in ogni forma».

La partenza è fissata alle 10 da viale Diaz. Il tracciato attraverserà il cuore della città: via Roma, Largo Carlo Felice, piazza Yenne e corso Vittorio Emanuele, per poi proseguire lungo viale Trieste e viale Sant'Andrea. Quindi spazio al mare e alla natura: viale Campioni d'Italia 1969/70, viale Poetto, il Lungomare dal Marina Piccola al vecchio Ospedale Marino, e l'ingresso nel parco di Molentargius, con l'unico tratto sterzato della gara. Passaggio anche nelle Saline e poi via La Palma fino al Molo Sant'Elmo. L'ultimo chilometro condurrà all'ingresso della Fiera, in piazza Marco Polo. La manifestazione si è aperta ieri con il convegno «Sport è salute».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Avenire

Kalaritana

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Kalaritana

Dorsa della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco GirardoCHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliariYouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it